

I Comuni avevano ragione, ma non si modificano le scelte

Governo: cifre fasulle (ma restano i «tagli»)

Dopo settimane di voci, promesse e precisazioni, i trasferimenti agli Enti locali restano ancora a livello dello stesso anno, come se il tasso di inflazione non esistesse

ROMA — Stavolta i Comuni hanno proprio perso la pazienza. Ed è difficile dar loro torto di fronte alle proterve della maggioranza di governo sul tema della finanza locale. Per settimane e settimane Palazzo Chigi ha portato delle cifre inattendibili (e peraltro contestate subito dall'ANCI). Quei dati sono stati via via modificati, sparati, smarriti e poi ancora rispolverati per sostenere con qualche parvenza di fondamento le scelte operate in realtà, in maniera del tutto aprioristica. Adesso, il governo ammette candidamente che erano giuste le cifre portate fin dall'inizio dall'associazione dei Comuni. Però questo non cambia nulla. I soldi sono sempre quelli di prima: insufficienti, illogicamente determinati, pericolosamente decurtati. Il rischio vero ha detto il sindaco democristiano di Treviso — è quello di uccidere la vita democratica e il corretto rapporto tra istituzioni comunali e cittadini.

Da una parte (quella delle autonomie locali), dunque, c'è la coscienza delle difficoltà e anche delle necessità di contenere nell'equità e nel rigore la spesa pubblica. Dall'altra (quella governativa) c'è invece il rifiuto sostanziale di assumere un atteggiamento lineare e conseguente. Di qui la protesta che dopo 500.000 genitori si sono presentati candidati nelle varie liste. Ed infatti le notizie che provengono dalle varie province parlano di una partecipazione inattesa sia alla formazione delle liste che alla stesura dei programmi. Ecco una panoramica sulla situazione in alcune zone del Nord.

A Torino, assai vasto è lo schieramento unitario. Tra i genitori vi sono liste che comprendono comunisti, socialisti, repubblicani, Acli, Arci, Endas, Cgd e Cogidas. Insieme si presentano anche gli insegnanti che fanno capo alla federazione CGIL-CISL-UIL.

che rappresenta l'incremento fisiologico di spesa dei Comuni. E ci spieghiamo. Lo stesso governo ha fissato un tetto al processo inflattivo nell'82. L'obiettivo (piuttosto arduo secondo le previsioni) è appunto quello di non superare il 16 per cento. I Comuni cosa hanno fatto? Hanno responsabilmente accettato questo limite e hanno chiesto uno stanziamento statale per i bilanci degli enti locali pari alla cifra trasferita l'anno scorso (15.100 miliardi) più il 16% (2.500 miliardi).

Ma proprio qui iniziano le danze. Tanti solisti sconsiderati procedono ognuno per conto proprio. Andreatta nega ciò che i ministri finanziari socialisti ammettono. Aniasi prospetta l'ipotesi di soluzione che la coalizione governativa contraddice nella legge finanziaria. E così via, fino alla replica odierna: hanno ragione i Comuni ma è come se avessero torto.

Fino ad oggi che cosa succedeva? I bilanci comunali erano divisi in tre grossi capitoli. Uno riguardava le spese per gli stipendi del personale (regolati dal contratto di categoria, fuori della discrezionalità degli amministratori) e queste spese venivano completamente coperte — come giusto — dai fondi statali. La seconda voce riportava le rate dei mutui contratti per gli investimenti e anche su questo versante l'intervento era assicurato per l'intero ammontare, non rientrando nei poteri dei Comuni (e di nessun altro) abbassare a piacimento gli interessi bancari. La terza parte del bilancio riguardava i beni e i servizi e su questa anche l'anno scorso è stato operato un contenimento piuttosto consistente.

Cosa chiede il governo adesso? Chiede di annullare la ripartizione e di assegnare a ciascun Comune un piano di risorse pari all'intero ammontare dell'anno scorso. Né una lira di più, né una lira di meno. L'inflazione, insomma, non esiste più. Con questa cifra l'ente locale dovrebbe provvedere a pagare il

personale (i cui stipendi aumenteranno per effetto della contingenza e degli scatti di anzianità), i mutui contratti con la Tesoreria dello Stato e con gli istituti di credito (e qui chi meglio avrà lavorato e più avrà investito, più soldi dovrà pagare) con il resto si dovranno mandare avanti i servizi già realizzati (asili nido, consultori, depuratori, ecc.). Inutile parlare di nuove realizzazioni o di altri investimenti perché è chiaro che si dovrà già tagliare — e anche duramente — sui servizi esistenti. Oppure, si dovranno aumentare le tasse comunali fino al 150 per cento (è il caso di Roma). Ma è possibile ciò?

Di fronte a questa situazione, il responsabile della DC per gli enti locali, Degan, ha il coraggio di affermare che i Comuni — devono ancora raschiare il fondo del barile. Dovranno cioè tagliare altre spese superflue. E Tognoli, il sindaco socialista di Milano, pur nell'ambito di un discorso più solido e sotto altri aspetti condivisibile, in un'intervista a «Sole 24 Ore» avalla la tesi governativa dei Comuni spendaccioni. A queste posizioni hanno già replicato altri amministratori del loro stessi partiti. E naturalmente quelli comunisti.

L'ANCI — il cui consiglio nazionale si è riunito giovedì sera in Campidoglio — ben lontana dal raccogliere quelli che a taluni sono sembrati inviti a non disturbare troppo la manovra della maggioranza di governo, ha detto forte il suo no. Del resto, dietro alle cifre (che a volte, abbiamo visto, possono sembrare incomprensibili) ci sono sempre cose concrete e reali: le tasse da aumentare, i servizi sociali da ridurre, i cantieri da chiudere, i lavoratori da licenziare. E con la forza inconfutabile di questi argomenti che, cifre alla mano i sindacati motivano quelle loro richieste. Ed è a questi argomenti e a tutta la gente che li sostiene, che il governo risponde — per ora — sbattendo la porta in faccia.

Guido Dell'Aquila

Soprattutto fra i genitori ma anche fra i giovani

Scuola: a Torino e a Genova tante le liste della sinistra

Comprendono comunisti, socialisti, repubblicani, Acli, Arci, Cgd, Cogidas - Insieme si presentano CGIL, CISL e UIL fra gli insegnanti - La situazione nel Veneto

TORINO — Tra meno di un mese, il 13 e il 14, voto nelle scuole. C'è innanzi tutto un dato che fa riflettere, in quanto va oltre le previsioni: oltre 500.000 genitori si sono presentati candidati nelle varie liste. Ed infatti le notizie che provengono dalle varie province parlano di una partecipazione inattesa sia alla formazione delle liste che alla stesura dei programmi. Ecco una panoramica sulla situazione in alcune zone del Nord.

A Torino, assai vasto è lo schieramento unitario. Tra i genitori vi sono liste che comprendono comunisti, socialisti, repubblicani, Acli, Arci, Endas, Cgd e Cogidas. Insieme si presentano anche gli insegnanti che fanno capo alla federazione CGIL-CISL-UIL. A Genova, invece, si sono presentati gli autonomi dello Snals, divisi in due tronconi: «Presenza cristiana»; la Cisl-scuola e un raggruppamento di sinistra che si richiama alle posizioni delle confederazioni sindacali.

zioni di astensionismo date dalla FGCI. Diverso il quadro che offre il capoluogo ligure dove le sinistre si presentano invece per il consiglio scolastico provinciale, in liste distinte. Tra i genitori troviamo i cattolici integralisti di «Comunità educante», l'impegno laico (in cui sono confluiti PSI, PRI, PLI e PSDI) e che presenta, fra gli altri, il giornalista montanelliano Pietro Radius, i qualunque dell'Arca che hanno scelto il motto «Niente politica a scuola» e una quarta lista progressista «Qualificare la scuola per i nostri figli e per il futuro del paese», emanazione del CGD (Coordinamento genitori democratici).

Tra gli insegnanti si sono presentati gli autonomi dello Snals, divisi in due tronconi: «Presenza cristiana»; la Cisl-scuola e un raggruppamento di sinistra che si richiama alle posizioni delle confederazioni sindacali. Per molti versi analogo a quella torinese la situazione di Genova. Impegno unitario per il rinnovamento della scuola, lista unitaria dei genitori, si è presentata quasi ovunque, contrastata solo da un raggruppamento moderato. Gli insegnanti che fanno capo alla

federazione Cgil-Cisl-UIL hanno raggiunto un accordo a livello provinciale, rispettato ovunque, tranne che nelle elementari dove la Cisl ha preferito presentarsi da sola. Minaccia la presenza degli autonomi dello Snals e dei cattolici dell'Uciim.

Più complessa la situazione tra gli studenti. Anche se le organizzazioni giovanili di sinistra avevano ufficialmente scelto di non presentarsi, nella maggior parte delle scuole sono state formate liste sorte spontaneamente da assemblee

Bambini costretti a prostituirsi: 4 arresti a Cagliari

CAGLIARI — Quattro persone accusate di violenza carnale, atti di libidine violenta e corruzione di minorenni sono state arrestate dai carabinieri di Sanluri, a 40 chilometri da Cagliari. I carabinieri hanno accertato che nella vicenda sarebbero coinvolti cinque bambini tra gli otto e gli undici anni che venivano fatti prostituire dietro compensi che variavano tra le 200 e le duemila lire.

di delegati e di classe. È in sostanza prevalsa la scelta di partecipare alle elezioni per il consiglio di istituto per contrastare le liste moderate e cattoliche. La Fgsi, pur non modificando la sua linea, appoggerà tali liste. Nel Veneto, in cinque province su sette, i sindacati confederali non si sono presentati uniti per il consiglio scolastico provinciale. A Venezia, Padova, Treviso, Belluno e Vicenza, gli Arci e l'Uil hanno una propria lista mentre la Cisl si è presentata da sola, con la sigla Federscuola. A Treviso c'è un raggruppamento unitario mentre a Verona la situazione è ancor più intricata, a causa di una spaccatura all'interno della Cisl. Alle liste confederali sono aggiunte quelle degli autonomi e di Presenza cristiana. Anche per quanto riguarda i distretti la situazione è diversificata; in provincia di Venezia, ad esempio, in quattro distretti la Cisl si è presentata insieme a Cgil e Uil e negli altri da sola. Una buona capacità di mobilitazione è stata dimostrata dai genitori progressisti che fanno capo al Cgd, che, pur in una regione bianca come il Veneto, sono riusciti ad essere presenti in tutte le più significative realtà.

Mentre la vertenza è a un punto cruciale

Chiesto dal PCI a Spadolini un impegno sul «caso» Rizzoli

La sollecitazione contenuta in una lettera inviata da un gruppo di deputati

ROMA — Il PCI si è rivolto direttamente al presidente del Consiglio, Spadolini, perché il governo impegni tutto il suo peso e la sua influenza nella vertenza Rizzoli (per aprire un'alternativa reale e positiva, in modo da sgombrare il campo dal ricatto politico dell'editore, in un quadro di certezza sull'assetto proprietario che sulle eventuali proposte di acquisto).

La richiesta è contenuta in una lettera che i compagni Bernardi, Macciotta, Margheri e Pavolini hanno inviato al presidente del Consiglio mentre rimane ancora incerta la possibilità di una concreta trattativa tra Gruppo e sindacati nonostante uno spiraglio aperto ieri mattina, nel corso di nuovi incontri separati che il ministro del Lavoro Di Giusi

ha avuto con le parti. «Lo scontro nella vertenza Rizzoli — scrivono i compagni Spadolini — è fatto ancora di più aspro per l'ostinazione dell'editore... La minaccia di centinaia e centinaia di licenziamenti decisi unilateralmente e senza garanzia di risanamento continua a gravare sui lavoratori e sull'attività come un ricatto intollerabile. Ciò rende impossibile un'analisi puntuale e approfondita delle possibilità di dare il via al necessario risanamento aziendale e delle prospettive che si aprono per quanto riguarda l'assetto proprietario. Non si tratta, come è ovvio, di una normale vertenza sindacale. La posta in gioco riguarda questioni politiche di grande importanza. Tutto ciò avviene, infatti, in un quadro certamente non

limpido: come già abbiamo rilevato, le dichiarazioni dei responsabili del Gruppo alla Presidenza del Consiglio sull'assetto proprietario presentano gravi oscurità e violano il principio della trasparenza stabilita dalla legge. «Contemporaneamente — prosegue la lettera — vengono alla luce manovre finanziarie e politiche che potrebbero compromettere una soluzione della vertenza rispettosa della legge e dei principi democratici che devono regolare la vita e la gestione di un giornale come il «Corriere della Sera». Permane una concreta minaccia: che le trame della P2, lungi dall'essere esaurite, condizionino ancora le sorti e l'esistenza stessa del «Corriere». Di qui — conclude la lettera — la necessità di una mediazione

al massimo livello: chiediamo alla stessa Presidenza del Consiglio di assumersene l'onore, assicurando il ministero del Lavoro. «L'ipotesi sulla quale si è discusso ieri mattina con il ministro Di Giusi rappresenta un compromesso tra la revoca dei licenziamenti (proposta dallo stesso ministro, chiesta dai sindacati) e la semplice sospensione offerta dal Gruppo; ora si parla di «congelamento» dei tagli ai livelli occupazionali: di una ripresa della trattativa a oltranza, a partire da martedì, con l'assistenza del ministro; del rinvio delle cause promosse dai sindacati (le prime si dovrebbero discutere martedì a Milano, in pretura). La Rizzoli sarebbe favorevole a questa soluzione. I sindacati faranno conoscere la loro risposta domani sera.

Coryfin Bayer libera il tuo respiro.

Coryfin Bayer da sollievo alla gola a lungo, perché contiene un derivato dal mentolo che agisce gradualmente mentre si scioglie. Coryfin Bayer è all'eucalipto e al limone.

CORYFIN BAYER. Contro tosse, raucedine e problemi di gola.

Leggere attentamente le avvertenze d'uso.

vero rabarbaro cinese e poco alcol

ZUCCO

il tuo rabarbaro, da sempre.